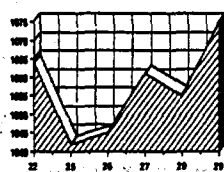


Economia & lavoro

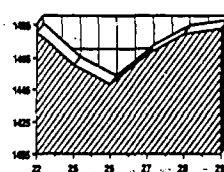
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



La decisione presa al termine della riunione del comitato monetario Cee riunito d'urgenza. A nulla sono servite le contromisure messe in atto dai partner della Comunità

È il quarto riallineamento dal settembre '92. Un altro schiaffo per l'unione monetaria. L'Europa non trova una strategia comune. E adesso il franco comincia a tremare

L'Irlanda svaluta, lo Sme è in crisi

Il «punto» si arrende alla speculazione, ora vale il 10% in meno

Bossi contro Bankitalia «Insabbia gli scandali e dimentica il debito»

ROMA. La Lega di Bossi attacca a testa bassa la Banca d'Italia, ritenuta responsabile di «insabbiare gli scandali delle banche» e di «non promuovere interventi concreti per sanare il debito pubblico». Il leader leghista ieri pomeriggio era a Milano per un comizio al Teatro Nuovo. Bossi si è soffermato sulla crisi economica che sta attraversando il paese, «una situazione difficile - ha detto - determinata anche dal debito pubblico». Ed è da qui che ha iniziato il suo sfondo contro la banca centrale.

Leggi si muoverà per chiedere chiarimenti sul comportamento della Banca d'Italia. Martedì decideremo quale attacco portare alla Banca d'Italia. «Non è possibile che vi siano ancora in Bankitalia gli uomini che hanno bruciato 46 mila miliardi», ha proseguito Bossi, riferendosi al costo della difesa della lira sui mercati valutari. Al termine del comizio Bossi si è fatto ancora più esplicito. Alla domanda se quindi non sia pensabile che proprio dalla Banca d'Italia venga una guida per il governo di tecnici che egli auspica, Bossi ha risposto: «Bankitalia? Ma Bankitalia è lì ad insabbiare gli scandali delle banche». Insomma, ha concluso Bossi, «il prossimo attacco della Lega (la segreteria del gruppo parlamentare che si riunirà in questa settimana a Roma lo deciderà), sarà perciò contro la Banca d'Italia».

Il «punto», la moneta irlandese, è stato svalutato del 10%. La decisione presa dal Comitato monetario della Cee convocato ieri pomeriggio d'urgenza a Bruxelles al termine di una settimana di fortissime tensioni. L'Irlanda paga le debolezze strutturali della sua economia e la dipendenza dalla Gran Bretagna. Ma è uno schiaffo anche per lo Sme, l'unione monetaria europea è adesso fortemente in discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Schiaffo dopo schiaffo il sistema monetario europeo fa fatica a tenere il campo. Ieri pomeriggio, convocato d'urgenza come al solito, si è riunito sul richiesta irlandese il comitato monetario della Cee. All'ordine del giorno la svalutazione della Sterlina e la dipendenza dei rapporti di scambio con la Gran Bretagna. Il taglio dei tassi effettuato dagli inglesi gli è stato fatale. La Sterlina è crollata nei confronti del dollaro e del marco portando seco il punto.

D'altronde l'Irlanda, da settembre, ormai, soffre enormemente per la svalutazione della Sterlina che ha superato il 25%; non riesce più a vendere come prima sui mercati britannici che erano e sono il suo sbocco principale. Tenendo inoltre conto che il tasso di disoccupazione irlandese è vicino al 20% la situazione si è fatta drammatica. Non restava



Helmut Schlesinger

che svalutare. Ma a questo punto tutto lo Sme, e il processo di unione economica sono in serio pericolo di disillusione. Dal 13 settembre '92 ci sono stati quattro riallineamenti e due fuoriscandali (Irlanda e sterlina inglese). E intanto, una settimana si è una volta la speculazione saggia del punto, la corona danese e il franco francese. Soprattutto quest'ultimo ve-

niva regolarmente testato per verificare se l'accordo Parigi-Bonn-Bundesbank resisteva agli assalti ed era sempre valido. A questa situazione la Cee non ha saputo rispondere: non ha dato risposte sul futuro dell'Unione economica monetaria, non è stata in grado né di influenzare la politica di alti tassi della Bundesbank, né di mettere in piedi un'ipotesi macroeconomica valida di rilancio dell'economia europea. La situazione ora rischia di marciare. Lo Sme prende schiaffi a ripetizione. Il processo di unione economica sta trasformandosi in una esercitazione scolastica, da studiare nei prossimi anni all'università e la recessione prosegue imperturbata la sua marcia. Ma c'è di più: i tedeschi incominciano ad irritarsi, beati loro, e non più di tre giorni or sono Herr Schlesinger, presidente della Buba, è venuto a Bruxelles per dire che di Uem a cinque, o di un «nocturno duro» del sistema monetario formati dai cinque paesi più forti (Germania, Benelux e Francia) non è assolutamente il caso di parlarne. Facendo capire che scelte di questa portata condurrebbero in ogni caso ad un qualche tipo di armonizzazione delle politiche monetarie od economiche mentre invece, secondo lui, siamo anco-

ra nella fase del «salvi chi può», ognuno per conto suo. E ancora: a Davos, ieri e l'altro ieri, al «World economic forum», l'economista Helmut Schiebler, membro del consiglio della banca centrale tedesca ha detto: «Occorre stabilire un limite per gli interventi di sostegno alle monete in difficoltà e non possono essere richiesti movimenti simmetrici dei tassi di interesse della Germania, perché questo danneggerebbe il marco, moneta che fa da ancora al sistema». In parole povere il messaggio è chiaro: cara Francia allora che noi non siamo in grado di aiutarvi sempre e in ogni caso. Schiebler ha aggiunto: «La forza di un paese dipende anche dal tasso di disoccupazione», e Parigi, nonostante l'inflazione al 2% e il debito pubblico contenuto, ha troppi disoccupati. Chiaro? Il governo francese molto probabilmente lunedì, alla riapertura dei mercati, tremere. E se anche il franco francese dovrà svalutare o, come dice il vecchio Poehl, ex presidente della Bundesbank, «fluttuare liberamente», ebbene, l'Europa dovrà registrare l'ennesima, e questa volta durissima, sconfitta. Infine: il comitato monetario Cee si riunirà anche lunedì prossimo.

Enti previdenziali pubblici Seppia commissario unico Frey a sistemare l'Inail Comincia il toto-nomine

ROMA. Mauro Seppia all'Inpsdap, Bruno Bugli perde l'Inps, Luigi Frey all'Inail. Inizia il toto-nomine negli enti previdenziali, in occasione dell'accompagnamento di quelli del pubblico impiego (tranne statali e scuola); il relativo decreto, sofferto per l'opposizione del Tesoro a cedere i suoi (Cpdel e tre casse minori), è atteso per mercoledì.

Finora dunque saranno unificati l'Enpdap, l'Enpas e l'Inad, nessuno dei quali è una vera cassa previdenziale ma tutti hanno ingenti patrimoni immobiliari destinati ad essere messi in vendita. Nella transizione verso l'insediamento del nuovo ente unificante, l'Inpdap (l'attuale previdenza dipendenti pubblica amministrazione) con tutti i suoi organi, i tre enti - o sette, se Barucci cederà - saranno commissariati con decreto legge. E per il commissario «unico» si fa il nome di Mauro Seppia, attuale presidente dell'Inad. Socialista ex dirigente Cgil, verso di lui il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha per così dire un debito: non è ripresentato nella circoscrizione toscana di cui era deputato nella passata legislatura, e nella

La banca milanese non avrà un solo azionista di riferimento: Buoni i conti del '92 Nuovo «patto» per il banco Ambroveneto Bazoli: «Grandi progetti con Alleanza»

L'Ambroveneto non avrà un solo azionista di riferimento, ma continuerà a crescere con l'appoggio di gruppi diversi. Lo ha confermato il presidente Bazoli che ha voluto così fugare dubbi sorti all'indomani dell'annuncio che una banca francese, il Crédit Agricole, è il socio di maggioranza relativa. Entro un mese sarà riformato il patto di sindacato. Con l'Alleanza una intesa non solo finanziaria.

MILANO. «Qualche giornale ha scritto che la decisione della Gemina e delle Popolari venete di uscire dall'azionariato del Banco aveva creato una situazione drammatica, e che la stabilità della società si trovava in gravissima crisi. In verità le banche popolari sono ancora al loro posto. E l'uscita di un partner importante come la Gemina è compensata dall'ingresso di un socio del peso della Alleanza Assicurazioni».



Giovanni Bazoli presidente Ambroveneto

Il prof. Giovanni Bazoli si è presentato così ai giornalisti nel salone della sede centrale milanese, per illustrare i cambiamenti intervenuti nell'azionariato della banca che dirige fin dalla fondazione. «Sono molto soddisfatto della soluzione che abbiamo scelto», ha confermato. Entro il mese di febbraio sarà rivisto il patto di sindacato che lega i principali soci del gruppo, e Bazoli si sbilancia in una affermazione perentoria: «Dopo lo sconto che l'Alleanza sarà ammessa nel sindacato», dice, precisando di poterlo dire avendo parlato con gli altri componenti dell'intesa. Quanto alla mancata vendita della quota in possesso alle banche popolari venete (pari complessivamente al 13,56%), Bazoli ha negato che gli altri partner abbiano in qualche modo privilegiato

la Gemina in questa circostanza: «Alle popolari, che per prime avevano dichiarato la propria disponibilità a uscire dall'azionariato del Banco, è stata offerta la stessa quotazione offerta alla Gemina. Ma loro l'hanno ritenuta troppo bassa. È stata insomma solo una questione di prezzo».

Il presidente non si mostra eccessivamente impressionato dalla circostanza che per la prima volta socio di maggioranza relativa nella sua società è una banca straniera, il francese Crédit Agricole. «La formula che prevede gruppi con quote paritarie, dice, si è confermata la migliore per reggere una

banca privata di grandi dimensioni. In altre parole, l'unico modo per andare d'accordo nell'Ambroveneto è quello di non voler strafare, e di accontentarsi di pesare quanto gli altri partners. Il patto di sindacato, quando sarà riformato, prevederà che a contare sarà una certa percentuale di azioni, tendenzialmente uguali per i principali soci. Libero poi ciascuno di comprarne e venderne delle quote residue. Se c'è un *primus inter pares* all'Ambroveneto, in ultima istanza, questi è solo il prof. Bazoli, presidente fin dal primo giorno e rappresentante del gruppo bresciano, l'unico sempre presente nell'azionariato da quel memorabile 6 agosto del 1982, quando il Banco risorse dalle ceneri della banca di Roberto Calvi. I risultati del resto stanno dalla sua parte: l'Ambroveneto presenta un bilancio in continua crescita, con utili lordi per il '92 pari a 710 miliardi (+17,4% rispetto all'91).

Ciò, naturalmente, comporta che il paese si attrezzi per gestire in modo adeguato i problemi della mobilità e per promuovere la reindustrializzazione. Per ciò che riguarda la gestione attiva della mobilità il tanto criticato decreto di fine anno offre in realtà degli strumenti utili ai fini della ricollocazione di lavoratori eccedenti e davvero mi sfugge l'ironia di chi lamenta che quel decreto non

L'INTERVENTO Le «sciocchezze» non creano occupazione

GIANFRANCO BORGHINI

I compagni dell'Iva di Piombino mi hanno indirizzato una lettera aperta assai severa basandosi su quanto l'Unità ha riferito su un mio intervento sul *Giorno* di Milano («Borghini: il blocco dei licenziamenti del Pds è una sciocchezza»). Nell'articolo lo affermavo, che, essendo quello dell'occupazione il problema più difficile, non era serio far credere che lo si potesse risolvere bloccando (per legge?) i licenziamenti e riducendo (sempre per legge?) il costo del denaro in attesa di predisporre gli strumenti per una ristrutturazione generalizzata dell'economia e concludevo dicendo che il fatto di essere all'opposizione non autorizza a dire sciocchezze. Riconosco che quest'ultima espressione è pesante e me ne rammarico ma confermo il mio giudizio critico sulla proposta di moratoria dei licenziamenti la quale, oltretutto, mi sembra anche difficilmente praticabile (chi avrebbe infatti l'autorità per imporla?). La mia opinione è che proprio perché viviamo una fase di intensa trasformazione delle strutture economiche e industriali del paese e proprio perché siamo in presenza di un difficile decollo del mercato unico europeo, i problemi debbono essere affrontati uno per uno e che la condotta debba essere decisa caso per caso. Misure generalizzate del tipo blocco dei licenziamenti, dei prezzi o dei salari non servono e possono persino risultare controproducenti. Se vi sono (purtroppo ve ne sono) delle realtà industriali non più sostenibili perché al di fuori di ogni ragionevole possibilità di gestione economica, è preferibile per tutti chiuderle. Mantenerle artificialmente in vita come si è fatto nel passato a spese dell'impresa o della collettività, rappresenta uno spreco di risorse che i lavoratori e il paese non possono più permettersi. Affermare questo vuol forse dire che i lavoratori debbono essere abbandonati al loro destino? Ovviamente no. In questi casi è necessario che tutti (imprenditori, istituzioni e le stesse organizzazioni sindacali) si facciano carico del problema della tutela del reddito e della ricollocazione di questi lavoratori. Non è forse questo quello che si è fatto a Milano per la Maserati, a Messina per la Pirelli e a Villacidro per l'Enichem? La mia opinione, insomma, è che si debbono utilizzare al massimo tutti gli ammortizzatori sociali ma che non si debba rinviare *sine die* la soluzione dei problemi industriali.

Ciò, naturalmente, comporta che il paese si attrezzi per gestire in modo adeguato i problemi della mobilità e per promuovere la reindustrializzazione. Per ciò che riguarda la gestione attiva della mobilità il tanto criticato decreto di fine anno offre in realtà degli strumenti utili ai fini della ricollocazione di lavoratori eccedenti e davvero mi sfugge l'ironia di chi lamenta che quel decreto non

Certo, è sin troppo evidente che la vera risposta alla disoccupazione è la ripresa dello sviluppo e l'attuazione di una politica economica e industriale coerente con questo obiettivo. Ma siamo davvero sicuri di dire tutti la stessa cosa quando invochiamo una politica di sviluppo? Una simile politica richiede misure impopolari, riforme destinate a scontentare anche quello che in gergo si chiama il popolo di sinistra, a rompere abitudini conservatrici o privilegi corporativi, come nel pubblico impiego, nella previdenza, nella sanità e nella stessa industria. La sinistra è pronta ad imboccare questa via e a tenerla con rigore e coerenza senza inseguire la prima pantera che passa per strada? A me sembra che questa sia la vera questione che si pone e che da ciò dipende in larga misura la possibilità stessa che la sinistra acceda al governo del paese e contribuisca, da questa collocazione, a tutelare meglio gli interessi dei lavoratori e del paese.

* responsabile della task force per l'occupazione

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Sotto la voce risparmio sono comprese forme di reddito non utilizzato per spese correnti del tipo diverse tra loro. Si chiama risparmio, infatti, sia il reddito disponibile che la famiglia non utilizza per il consumo e conserva in modi diversi, sia gli utili che l'impresa risparmia non distribuendoli agli azionisti, sia, infine, la differenza tra le entrate pubbliche e le spese correnti dello Stato. Si parla a questo proposito, rispettivamente, di risparmio delle famiglie, risparmio dello Stato. Comunque quando si parla di risparmio senza precisare la natura si intende il reddito delle famiglie non speso per fini di consumo e di esso ci si occuperà in questa voce.

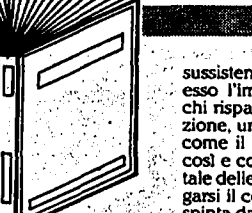
L'analisi economica ha sempre prestato grande attenzione alla rinuncia a consumare da cui nasce il risparmio. Se infatti, come Keynes ha dimostrato, non è sempre vero che ad un maggior risparmio corrisponda maggiore crescita e occupazione perché, in presenza di capacità produttiva inutilizzata, sarà invece la maggior domanda e, dunque, il maggior consumo a determinare crescita e occupazione, è allora il risparmio che non si possono avere investimenti: in una situazione di equilibrio la spesa per investimenti è esattamente eguale al risparmio. Taluni marxisti si sono fatti beffe di questa idea della «rinuncia» posta a base del risparmio e quindi degli investimenti, cretando in tal modo di essere fedeli all'analisi di Marx: in realtà Marx ha sempre combattuto l'ideologia del capitalista come uomo austero fondante sulla propria rinuncia la formazione del capitale, ma non si è mai sognato di negare che il capitale nascesse dalla appropriazione o comunque dall'uso di risparmio prodotto dalla rinuncia a consumare. Le motivazioni che inducono il cittadino a risparmiare una parte del proprio reddito possono essere diverse: previdenza in vista di difficoltà future, costituzione di una ri-

La parola chiave RISPARMIO

LUCIANO BARCA

serva per vivere un futuro più sicuro e felice, desiderio di trasmettere sicurezza economica ai figli. Nell'impossibilità di distinguere queste motivazioni che meritano rispetto e protezione da altre meno nobili (puro desiderio di ricchezza e di dominio), oltre che per gli effetti economici del risparmio, la Repubblica italiana ha fatto della tutela del risparmio un diritto costituzionale. Anche se finora questo diritto, a differenza di altri, non è stato posto in discussione da alcun rinnovatore è indubbio che negli ultimi anni si

sono di fatto accresciute in Italia le minacce e le violazioni di esso. Così, mentre non si è condotta, in nome della austerità necessaria in presenza di una grave crisi, una efficace battaglia contro il consumismo, anche quando esso nasce da risparmio negativo (eccedenza della spesa per consumi rispetto alle entrate), si sono susseguite proposte che, in nome della giustizia fiscale, tendono a premiare lo sperperatore rispetto al risparmiatore. Alcune di queste proposte risentono di una visione che, confondendo Marx con Lassalle, riduce il salario al livello di



sussistenza e fa corrispondere ad esso l'impossibilità di risparmiare: chi risparmia è dunque, per definizione, un non lavoratore da trattare come il peggior dei renitenti. Solo così e con una incomprensione totale delle origini della crisi può spiegarci il colpo dato al risparmio e la spinta data alla tesaurizzazione con la periodica sollecitazione di provvedimenti eccezionali tesi a colpire i depositi in banca o i titoli in cui è investito il risparmio. È indubbio che nel momento in cui il risparmio diventa investimento (immobiliare, mobiliare o monetario) è giusto che i frutti di tale investimento siano tassati come ogni altro reddito. Per non scoraggiare il risparmio la tassazione deve evitare tuttavia di colpire direttamente o indirettamente la fonte del reddito costringendo, per esempio, chi si è comprato una casa a venderla per pagare un'imposta straordinaria o colpendo l'acquirente di titoli pubblici con imposte che non tengono conto della svalutazione provocata dall'infla-

zione. Ciò di cui il risparmio ha bisogno per formarsi è la certezza delle aspettative e cioè del diritto: ogni attacco a questa certezza è un attacco al risparmio, tanto più pericoloso per l'economia quanto più sono venute meno le barriere nazionali al mercato. N.B. La Cgil e il suo segretario continuano l'agitazione per un prestito forzoso. Sarebbe opportuna una valutazione del danno arrecato da tale agitazione: fino a qualche tempo fa chi, non potendo portare capitali all'estero, voleva nascondere i propri risparmi li nascondeva nel materasso (tesaurizzazione), ma veniva automaticamente punito dalla svalutazione della lira. Oggi tuttavia si può tranquillamente esaurire i marchi oltre che esportarli facilmente risparmio. Sembra dunque opportuno liberarsi di certi residui giacobinici contro il risparmio investito in Italia e riservarli ad altri campi. E invece giusto battersi per livellare a livello europeo i trattamenti fiscali.

14-24 GENNAIO 1993
ANDALO FAI MOLVENO (TRENTO)

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE
COMITATO ORGANIZZATORE - 38100 TRENTO - VIA SUFFRAGIO, 21
TEL. (0461) 231181 - FAX (0461) 967376

Sottoscrizione a premi «IL MONDO IN TASCA»
Il viaggio vacanza per due persone a New York è stato vinto dal biglietto serie B 4169; il viaggio vacanza per due a Mosca è andato al biglietto serie B 0759; il viaggio per due a Londra al biglietto serie A 6870; il viaggio per due persone a Parigi al biglietto serie A 6517; il viaggio per due persone in Tunisia al numero serie B 4457; una settimana bianca ad Andalo per due persone è stata vinta dal proprietario del biglietto serie B 3973.

Estrazione fine festa «Pesca»:
1° - 1728 (Stereo Hi-Fi Cd)
2° - 1877 (Bauetto biancheria)
3° - 2063 (Servizio postale 75 pezzi)